



Renzi replica a Sabelli Schiaffi ai giudici, carezze ai corrotti

Alta tensione fra governo e magistratura

Lupi in fabula

La sinistra ferroviaria è tornata alla ribalta

Avrà sicuramente ragione il ministro Delrio quando dice che è un po' presto per parlare di colpe sul caso che concerne le "Grandi opere" ed il ministro Lupi. Siamo i primi in frangenti come questi a raccomandare prudenza, perché non ci è mai piaciuto sbattere il mostro in prima pagina e perché anche le vicende all'apparenza più semplici, possono rivelarsi complicate. Lo stesso fatto che il figlio del ministro Lupi sia stato assunto da uno degli inquisiti, può benissimo essere uno dei tanti casi della vita. Il problema che ci preme è un altro. Ovvero come lo Stato italiano negli ultimi trent'anni non abbia mai potuto fare a meno una sola volta del manager Ercole Incalza, sia come dirigente di vertice al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, o come consulente esterno del ministero di Lupi. Meno male che ci dovrebbe essere lo spoyl sistem. Incalza ha attraversato in posizione di vertice tutti i governi dal 2001 a oggi, con l'eccezione di quello guidato da Romano Prodi nel 1996, grazie ad Antonio Di Pietro che preferì non avere fra i suoi dirigenti un personaggio coinvolto nelle inchieste di Tangentopoli. Lo reintegrerà immediatamente Pietro Lunardi, nel governo Berlusconi nel 2001, e da quel momento Incalza è tornato inamovibile nemmeno ci fosse stato Claudio Signorile ministro per 14 anni ininterrottamente. Incalza nel 1983 fu consigliere del ministro dei Trasporti della sinistra socialista, allora la si chiamava "la sinistra ferroviaria", fino ad assumere la responsabilità di Capo della Segreteria Tecnica del Piano Generale dei Trasporti l'anno seguente. Nel '91 passa alle Ferrovie dello Stato, finisce fra i dannati di "mani pulite", ma nel '94 è già tornato al ministero dei Trasporti, una seconda casa per lui, tranne la parentesi del ministero Di Pietro. Le Grandi opere in questo Paese sono assolutamente necessarie e sembrerebbe che solo con Incalza possano essere realizzate in tempi certi. Se poi nella maniera più trasparente e immuni da qualsiasi fenomeno *Segue a Pagina 4*

Il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, ha commentato a Unomatina, l'inchiesta di Firenze sulle tangenti sulle grandi opere. Lo stato darebbe carezze ai corrotti e schiaffi ai magistrati. Sabelli ha contestato una serie di interventi legislativi che avrebbero favorito i corrotti, a cominciare da Tangentopoli, poi nel 2002 "la depenalizzazione del falso in bilancio" e ancora nel dicembre 2005 la "riduzione della prescrizione". Per Sabelli contro la corruzione può funzionare solo lo sviluppo di una cultura della legalità, la prevenzione e la repressione. Occorre che "le istituzioni arrivino prima" e che "lavorino insieme alla magistratura per raggiungere lo stesso obiettivo". Sabelli ha chiesto a "chi ha responsabilità della cosa pubblica" di dare "il buon esempio". Matteo Renzi, ha replicato con durezza alle parole di Sabelli: "sostenere che lo Stato dà gli schiaffi ai

magistrati e le carezze ai corrotti è una frase falsa che fa male. Quando si parla delle istituzioni lo Stato non dà gli schiaffi ai magistrati, sostenere questo avendo responsabilità istituzionali è triste". Renzi ha ricordato che il governo intende combattere perché "ci sia uno Stato di pulizia, non uno Stato di polizia", Renzi è anche intervenuto sull'autorità anticorruzione "l'abbiamo messa in campo perché casa per casa, appalto per appalto, si possa far pulito", aggiungendo, "arrivare a prescrivere la corruzione è inaccettabile, e per questo stiamo intervenendo" convenendo comunque sul fatto che "le pene sulla corruzione devono essere aumentate". Chiamato in causa è intervenuto il presidente dell'Autorità Anticorruzione, Raffaele Cantone: "L'Anac deve ancora compiere il suo primo anno di vita e se in un anno avessimo risolto il problema corruzione, saremmo stati Nembo Kid".

I sionisti avanti nei sondaggi

Perché Netanyahu può perdere le elezioni

Se Netanyahu dovesse perdere le elezioni, come pure rivelano i sondaggi delle ultime ore, questo sarà perché il problema della sicurezza in Israele è stato soppiantato dalla questione economica. In questo caso sarebbe stato un errore fatale pensare di giocare tutto sulla questione della sicurezza, quando la maggioranza dei cittadini israeliani è convinta che in ballo vi sia altro, perché comunque non c'è bisogno di Netanyahu per continuare a difendersi, Israele vi è sempre riuscita, semmai il Likud non offre una strategia convincente oltre la guerra. I giovani israeliani si lamentano di non poter permettersi un'automobile, un appartamento, o di non avere le possibilità per mettere su famiglia. La minaccia iraniana, come il conflitto con i palestinesi passano in secondo piano e l'opposizione promette un maggiore sviluppo. Dal 2011 in Israele si protesta contro il caro vita, visto l'aumento dei prezzi nei supermercati. Il 56 per cento degli israeliani voterà in base alle sue questioni socio-economiche. Il costo della casa salito del 55 per cento, quello degli affitti del 30, con i salari medi invariati è molto più avvertito della popolazione

di quanto possa esserlo la minaccia islamica. A cosa importa sentirsi sicuri se ci si convince di essere prossimi alla miseria. In Israele è scoppiata un'emergenza sociale e Netanyahu non se ne è accorto, per questo è sotto. L'Unione sionista promette il cambiamento e della guerra ad Hamas importa davvero poco. La prima minaccia per Israele è il divario economico nella nostra società visto che oramai la maggior parte degli israeliani guadagna meno dello stipendio minimo. Per questo i laburisti di Herzog dopo anni di calo popolare si sentono tutti ringalluzziti. Netanyahu sembra non essersene nemmeno accorto di come l'opinione pubblica si spostava e a questo punto è tardi per correre ai ripari. Aver detto che con lui al timone non ci sarà mai uno Stato palestinese, non è stata questa grande trovata. In Israele nemmeno riescono ad immaginarselo questo Stato palestinese verso i rapporti che corrono fra Gaza e la Cisgiordania, mentre ci si preoccupa se lo Stato ebraico cola a picco causa una cattiva economia, dove ad una cerchia di privilegiati viene consentito tutto e la maggioranza dei cittadini è costretta ad arrangiarsi.

L'Europa discussa

Il problema che viene dall'Olanda di Wilders

Wolfgang Schäuble è tornato all'assalto del governo greco accusandolo di aver distrutto tutta la fiducia dei partner europei. A distanza delle tante promesse fatte, Atene non ha ancora definito una "roadmap", per uscire dalla crisi, le sue proposte risultano contraddittorie e quello che è peggio, Tsipras, "non dice la verità ai suoi cittadini". Ne consegue che Schäuble non capisce nemmeno ciò che il governo greco vuole esattamente. A questo punto per sapere se la Grecia sia in grado di superare la crisi economica, bisognerebbe rivolgersi all'oracolo di Delfi, non più alla Commissione di Bruxelles, soprattutto dopo che il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis, ha definito il problema di liquidità della Grecia "marginale". È vero che Varoufakis senza batter ciglio ha anche detto che la Grecia "restituirà" tutti i soldi ai suoi creditori e alla Germania, ma si tratta dello stesso personaggio che due anni fa mostrava il dito medio proprio a questo riguardo. C'è un video che spopola sul web, Varoufakis, dice ora che si tratta di un falso, ma tant'è. È in questa condizione che Angela Merkel ha invitato il premier greco Alexis Tsipras a Berlino lunedì prossimo per un primo confronto. Può darsi benissimo che come è stato finora le sortite di Schäuble siano propedeutiche al desiderio di evitare lo strappo del cancelliere. In questo caso la strategia sarebbe chiara, mettere pressione sulla Grecia, nell'intenzione di risolvere i contrasti positivamente, qualche concessione in cambio di riforme e privatizzazioni, un balletto faticoso, ma che potrebbe concludersi senza far scivolare nessuno sul pavimento. La Germania ce la sta mettendo tutta e potrebbe anche ottenere il risultato sperato, di scongiurare una crisi dell'euro sulla Grecia. Infatti tutto sommato, a parte schermaglie oramai considerate inevitabili, la situazione potrebbe anche tenere. Non sarà Atene a spaccare l'Europa. Potrebbe invece riuscire l'Olanda, se mai il partito di Gert Wilders vicesse un domani le elezioni. Lì non c'è infatti una questione del debito, si parla di uno dei paesi più virtuosi dell'eurozona che pure si sta convincendo della necessità di uscire dalla moneta unica. All'inizio l'Olanda pagherebbe un prezzo piuttosto alto ma sulla base di uno studio commissionato al think tank britannico Capital Economics, in breve *Segue a Pagina 4*

Il gelo su Landini

“**L**a proposta di una coalizione sociale non è di un singolo, ma è stata votata dall'assemblea Fiom di Cervia, alla presenza di un rappresentante della segreteria nazionale della Cgil”. Maurizio Landini non ci pensa proprio a mollare la presa, succeda quel che succeda, oramai la partita è iniziata. E si che alla Cgil hanno subito bocciato l'iniziativa e tra via Po e corso Trieste, la tensione resta altissima. L'incontro sulla manifestazione congiunta del 28 marzo Landini e Camusso si svolgerà nel gelo dovuto a posizioni tanto distanti. Anche perché la confusione aumenta e dalla Cgil fioccano smentite. Ad esempio nessuna organizzazione con minoranza Pd, Sel per il 21 marzo. Quel giorno la Cgil sarà impegnata a Bologna, insieme a Libera, a sostenere e a celebrare la 'giornata della memoria per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie. “Non è prevista, in quella giornata, alcuna partecipazione della confederazione a riunioni di minoranze di partito, di altri gruppi o formazioni politiche”. Non va meglio con la UIL, dove Carmenlo Barbagallo è convinto che chi nel sindacato voglia fare progetti politici scompaia rapidamente. Nella Cisl poi, Annamaria Furlan considera Landini un sindacalista che da anni e anni non firma un contratto, non firma un accordo e non è più in grado di rappresentare i lavoratori.

Cancellare le ambiguità

“**I**l bisogno di politica che ha Landini non può stravolgere la natura della Cgil. Se il segretario Fiom dice che non ha intenzione di costruire una formazione politica rinnoviamo la richiesta di una nota congiunta che ponga fine al dibattito che si è creato”. Camusso ha incontrato Landini e gli ha detto di lasciar perdere. Camusso vorrebbe che Landini facesse quello che pensa tutta la Cgil e cioè che non se ne parla proprio di mettersi a costruire una nuova formazione politica. Piuttosto si deve cancellare subito “qualsiasi ambiguità”. Perché se il sindacato “ha una sua soggettività politica” ma ha soprattutto una sua fortissima autonomia” che se si confonde con la costruzione di un movimento politico o che, si perde. Landini non è poi questo ragazzo così ambizioso, lo si vede anche da come si veste e pure vorrebbe che la Cgil facesse un passo avanti, unendosi alla sua “coalizione sociale”. Non si tratta mica di costruire un partito, ma bisogna impegnarsi per fare politica. Proprio non lo riesce a capire Landini che sindacato e politica sono cose uguali, che però si conviene mantenere distinte. Troppo complicato per lui.

Tempi difficili

Sono tempi difficili per il sindacalismo europeo. Gli iscritti calano e aumentano gli anziani. Con la disoccupazione giovanile si volatilizzano anche i giovani iscritti al sindacato. Incidere sulle decisioni dei governi? Mica siamo più negli anni della concertazione. Bisogna andare in Svezia, dove tutti ci si conosce tanto si è pochi. Non parliamo della contrattazione collettiva. Buona parte dei lavoratori europei pensano che i sindacati siano utili teoria, ma se gli chiedi se mai avessero fiducia nelle organizzazioni esistenti, si mettono a ridere. Il mondo del lavoro è cambiato, ma i sindacati sono sempre gli stessi. In Italia negli anni '70 non si voleva arrivare a lavorare come in Germania ed il ritmo di lavoro in Giappone sembrava quello di un Paese schiavista. Ora bisogna competere con la Cina dove parlare di schiavismo operaio non è un'esagerazione, ma un eufemismo. I sindacati hanno sempre adottato strategie difensive davanti ad ogni mutamento, ed ecco ora come sono ridotti, preoccupati solo di tutelare i loro iscritti, incapaci di rappresentare nulla oltre loro stessi. In più è arrivata l'Unione europea. Vuoi negoziare? Perdi tempo a parlare con il tuo governo, recati a Bruxelles. Ciascuno gioca per se alla faccia del vecchio internazionalismo operaio. Tra sindacati tedeschi e sindacati mediterranei, l'incompatibilità era già evidente negli anni '70 del secolo scorso, ora c'è un abisso che li separa. Difesa dello status quo nazionale, radicalizzazione, l'inseguimento dei movimenti sociali, il desiderio di recuperare visibilità e vigore tramite le piazze. Il punto è che nelle fabbriche non conti più niente e Landini se ne è accorto proprio a Pomigliano, pochi mesi fa.

La fine della Belva

Lo ricorderemo sempre come “la belva”. Gustavo Selva era un prodotto purissimo della guerra fredda, ma da questa parte, con tanto di carriera giornalistica cominciata nella redazione veneta dell'Avvenire nel 1946. Allora i comunisti non mangiavano i bambini, ma poco ci mancava. Selva aveva da discutere persino del mito della resistenza, con lo sterminio della brigata Osoppo. Giunse a Roma negli anni '50 come giornalista parlamentare per i sette quotidiani cattolici allora pubblicati in Italia e collaboratore l'agenzia Agi. Dieci anni ed entra in Rai, dove sarà corrispondente da Bruxelles, Vienna e Bonn. Sotto l'egemonia democristiana la sua carriera è a prova di bomba. Da direttore del giornale Radio2 diventa “Radio Belva”. Selva ne andava fiero, aveva una speciale capacità di azzannare i comunisti. Perché non provare in politica allora e nel 1979 viene eletto al parlamento europeo nelle liste della Democrazia Cristiana. Risolto il caso Pdue, era in lista, ma non era iscritto tanto che Dario Fo fu condannato a pagargli un risarcimento di 20 milioni di lire. Nel 1993 finisce la Dc, ma Selva non si scompone. Ormai era un idolo della destra nazionale e confluì in An. La nuova epoca politica per lui divenne un affare, eletto alla Camera, persino presidente della Commissione affari costituzionali. Capogruppo alla Camera per An. Nel 2001 viene nuovamente eletto alla Camera, al Senato nel 2006. Un solo sbaglio quello terribile dell'ambulanza finge di avere un malore e si fa trasportare da un'ambulanza del 118 ad un dibattito televisivo per non arrivare in ritardo. Sgamoto subisce una condanna a sei mesi per truffa aggravata ai danni dello Stato. Manco un comunista aveva mai fatto qualcosa del genere. Fu la fine della belva.

Qualche dubbio sul diritto dei marò

Con tutti i nostri migliori sentimenti nazionali noi non siamo affatto così sicuri che il nostro Paese continua a essere umiliato dalle violazioni delle norme internazionali nel caso dei marò in India, e se è vero che non apre bocca e senza muova un passo e perché il principale diritto che è stato calpestato è quello della vita dei pescatori ammazzati dai due marò.



Senza che ci fosse un attacco di pirateria in corso i due militari hanno sparato contro un natante innocuo. Questo è il problema che ci pare si sia trascurato in tutta questa polemica. L'episodio è avvenuto in acque internazionali vero, ma la nave è sbarcata in un porto indiano e i marò sono stati consegnati all'autorità giudiziaria. Nessuno dell'equipaggio della nave ha confermato la versione dell'assalto pirata e i marò non hanno fornito nessuna prova. La barca dei pescatori era ordinaria senza armi a bordo e dotazioni adeguate ad un qualche assalto, senza contare che per aggredire una nave da carico sarebbe servito un'imbarcazione completamente diversa. La giustizia indiana poteva considerarsi non idonea a giudicare i marò, e pure le vittime sono cittadini del suo paese. L'Italia avrebbe potuto processare i marò quando sono tornati e chiarire il caso. Non averlo fatto e averli riconsegnati è stato un errore. Calpestati. Per cui se la sordina e l'oblio soffochino i nostri militari, perché se il processo si celebra in India, come temiamo in qualunque altra parte del mondo, i marò sarebbero condannati, e la condanna in India può portare alla pena di morte. Per cui il ritardo del processo è un favore all'Italia.

Non premiate quel fascista!

Vaglielo a spiegare al consiglio comunale di Reggio Emilia che il governo di Roma ha conferito un riconoscimento, il 10 febbraio scorso, Giornata del ricordo, a Paride Mori, ucciso il 18 febbraio 1944 dai partigiani, in battaglia. Reggio Emilia, medaglia d'oro per la Resistenza patria dei fratelli Cervi, di cui lo stesso Delrio è stato sindaco. Ora il ministro riesaminerà l'istruttoria, avendo dichiarato che “se ci saranno i presupposti, quel riconoscimento verrà ritirato”. Forse già il 23 marzo, appena qualche settimana dopo la Giornata del ricordo, quando la commissione esaminatrice dovrebbe riunirsi per riesaminare il caso. Il problema però oramai è diventato come sia stato possibile che si sia voluto premiare Mori, non che il riconoscimento decada. Il centrosinistra a Reggio Emilia non ha nessuna intenzione di aspettare l'istruttoria e vuole che il governo si riprenda l'onorificenza immediatamente. Paride Mori l'8 settembre del 1943 aderì alla Repubblica di Salò, fu repubblicano e ufficiale parmense del Battaglione Bersaglieri volontari Benito Mussolini, combatté al fianco della Waffen SS contro i partigiani, che lo uccisero in uno scontro il 18 febbraio del 1944. Una medaglia per il giorno della memoria? Qui non basta dire ci siamo sbagliati e riprendersela con la flemma del ministro Delrio. Qui ci vogliono almeno le scuse ufficiali.

Interpretazioni da sempre discordanti Un autore troppo remoto dal nostro tempo L'Europa guarda a Machiavelli senza averlo mai compreso

È davvero curioso che a 500 anni e passa di distanza, Machiavelli sia ancora uno dei pensatori politici più popolari d'Europa, tanto che non solo le autorità monetarie si sono appellate all'autore de "il Principe" per capire l'approccio adottato dal presidente della Bce, Mario Draghi, ma anche il nuovo ministro dell'Economia francese, Emmanuel Macron, ha detto di ispirarsi ad alcune idee di Machiavelli per definire il suo piano di ammodernamento dell'economia del Paese. Un pensatore politico più oscuro e controverso di Machiavelli è difficile da trovare, probabilmente questo consente che ognuno senta di poterlo tirare dove gli pare e perché no, magari darsi pure un tono di classicità mentre spara corbellerie inaudite. Eppure sono molti gli studiosi e di grande prestigio che hanno fornito interpretazioni del fiorentino le più contrastanti e incompatibili fra loro. Bacone, Spinoza e più tardi Lassalle lo consideravano un supremo realista, immune a qualsiasi fantasticheria. Burckhardt e Meinecke lo ritenevano l'ideatore della politica come arte, Gramsci ci vedeva se stesso, un innovatore rivoluzionario, Croce un umanista angosciato, Bertrand Russel, di tradizione elisabettiana, definiva "il Principe" come "un manuale per gangster" quando Mussolini, di converso, lo riteneva un vademecum per statisti. In pratica ed in teoria, tutti a modo loro e altri ancora, possono avere ragione. Ma Machiavelli, davvero, cosa ci voleva dire? Non è mica facile dare una risposta del genere, bisognerebbe per lo meno chiedere al professor Viroli che ne è grandissimo esperto, ma per la verità nemmeno un elemento ovvio, ovvero che Machiavelli sia anti cristiano per lo meno nell'idea dello Stato è condivisa. Per lo meno Felice Alderisio lo ritiene un credente, e comunque l'agente di Richelieu, il canonico Luis Machon persino un buon cattolico. In verità che lo spirito cristiano possa in qualche modo essere plausibile nella visione dello Stato di Machiavelli è

qualcosa di assolutamente improprio, per quanto i cattolici possano vantare eccezionali capacità di ipocrisia e il cardinale di Richelieu in particolare, di spirito cristiano, nella gestione degli affari dello Stato, sembra davvero un erede di Machiavelli. In verità per un uomo del suo tempo era difficile ritrovare davanti a se un modello di Stato cristiano, quello con cui si confrontava la Chiesa di papa Borgia, era per lo meno anomalo e se davvero egli ambiva ad un progetto unitario, (si sostiene anche il patriottismo di Machiavelli, De Sanctis, ma anche Hegel), di fronte a se trovava solo riferimenti pagani, come quelli offerti da Roma antica, ad esempio. Quella che verrà denunciata come un ossessione di Machiavelli, rivolgersi al passato, era la necessaria riconsiderazione dell'unica esperienza politica compiuta su cui ragionare, quella di cui era protagonista, ad esempio, a tutti gli effetti era in itinere e la stessa fascinazione per Cesare Borgia lo testimonia, essa è autentica ma non sa dove andrà a parare. Di fatto nemmeno il Valentino, che tanto sembrava prossimo, diverrà lo statista ambito da Machiavelli. Difficile quindi dire se il paganesimo di Machiavelli fosse esemplare e utile per riflettere o intimamente condiviso nella sua visione tanto che gli studiosi gesuiti lo equiparavano al diavolo. Lo stesso giudizio si trasmette sul Valentino che persegue i suoi sogni di potere e non quelli più propri della Chiesa. Ed anche questo è contraddittorio. È lineare invece che il pensiero anticristiano del '700 che troverà in Rousseau il suo massimo esponente ha un punto di contatto profondo con il pensiero politico di Machiavelli. La morale cristiana è quanto di più improprio per la gestione dello Stato, così come lo è per un popolo che intende rompere le sue catene da un sovrano individuale, quale che sia. Ma anche quello che valeva per Rousseau nulla riesce a dirci di vero su Machiavelli, forse semplicemente troppo lontano da noi per essere capito nella sua essenza.

Sepolto tra gli scaffali



È già impossibile che riusciate a trovare fra gli scaffali della vostra libreria "Com'era bello il mio Pci", di Diego Novelli, che pure è stato edito da Melampo solo nel 2006. Il testo si comprava volentieri perché lasciava intendere che i partiti della sinistra con cui Pci era stato sostituito, non erano belli affatto. Il problema è che Novelli, non se ne dispiaccia, il Pci era anche peggio. Tra nostalgia ironia e qualche veleno rivolto alla situazione attuale, lo dimostra la descrizione del primo viaggio nelle società dell'est compiuto dal compagno Novelli nei primi anni '60. Viene ricordata una situazione imbarazzante di regali dozzinali ad una ragazza per conquistarla e lo squalore fu tale che Novelli dopo quell'episodio declinò ogni possibile missione oltre cortina. Per cui non è che nel Pci non si conoscesse perfettamente la condizione di degrado morale ed economico della società socialista reale, semplicemente si decideva di ignorarla e nascondere e infine negarla a costo di restare consegnati in Italia nel più sicuro sistema capitalistico. La storia del Pci non comporta una qualche bellezza nemmeno nostalgica. La storia del Pci è solo la storia di una malattia, per la quale i suoi iscritti, i suoi militanti e soprattutto i suoi dirigenti, preferivano credere alle loro idee che alla realtà sotto i loro stessi occhi.

Lahore, parla Mogherini

Il bilancio delle due chiese colpite da attacchi terroristici suicidi a Lahore. Prevede almeno 15 morti e 78 feriti 78, di cui una trentina in gravi condizioni. Tra le vittime anche donne e bambini. Una chiesa era cattolica, e l'altra era protestante. I due edifici di culto distano pochi metri l'uno dall'altro in un quartiere della città a maggioranza cristiana. Vi è da considerare che gli agenti in servizio di sicurezza davanti alle chiese sono riusciti a fermare ed individuare alcuni attentatori, altrimenti danni e vittime sarebbero stati maggiori. Il gruppo talebano pachistano Jamaat-ul-Ahrar (Jua) ha rivendicato la responsabilità delle esplosioni. Gli attacchi continueranno "fino a quando la sharia non sarà imposta nel Paese". Il Pakistan è già sull'orlo del caos. Una folla inferocita ha aggredito due persone sospettate di essere coinvolte nell'attacco, le ha linciate poi ha bruciato i cadaveri. Quattro poliziotti feriti sono stati sequestrati per ora con l'accusa di non aver vigilato sulle chiese. La folla inferocita, ha allontanato anche i politici che volevano portare solidarietà. Tra attentati, persecuzioni e accuse di blasfemia, i quattro milioni di cristiani (1 milione sono i cattolici) che vivono in Pakistan sono sempre più oggetto di aggressioni ed intimidazioni. Gli episodi di violenza sono diventati sempre più frequenti. Il più grave è del settembre 2013, quando due uomini bomba si fecero esplodere in una chiesa di Peshawar uccidendo 81 cristiani. L'anno scorso i coniugi Shahzad Masih e Shama Bibi, sono stati ingiustamente condannati a morte per blasfemia e arsi vivi in un forno per mattoni a Qasur nel nord del paese. Non mancano atti delle corti di giustizia senza senso, come la condanna a morte ad Asia Bibi, la 44enne del Punjab per aver offeso il profeta Maometto. In questo contesto fa piacere ascoltare la voce suadente dell'Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri Federica Mogherini che ha invitato le autorità pachistane ad agire rapidamente contro tutti i gruppi che predicano l'odio e seminano divisioni nella società. Siamo sicuri che dopo tale vigoroso e veemente appello in Pakistan le cose cambieranno.

Che fine ha fatto Bernardino Leon?

Giovedì prossimo riparte a Rabat il negoziato per far nascere un governo di unità nazionale in Libia. Fino a questo momento la missione Onu di Bernardino Leon non ha saputo cavare un ragno da un buco. In compenso il presidente del parlamento di Tobruk, Aquila Saleh, che partecipa ai negoziati, ha fatto sapere che l'Italia è nel mirino dei terroristi. L'Isis e Al Qaida possono passare dalla Libia all'Italia per colpirla. Per questo motivo il governo di Tobruk chiede all'Italia di sostenere la Libia nell'addestramento del suo esercito. Tobruk vuole creare un nuovo Stato, democratico, formare un governo di unità nazionale transitorio per impedire che la Libia divenga un "teatro" per il terrorismo. L'unico imprevisto il governo di Tripoli, convinto che l'Is siano solo gli emissari di Tobruk con il viso coperto da un fazzoletto. Meno male che c'è Bernardino Leon, pronto ad appianare tutti i contrasti.

Mosul dove cadono le croci

Prima i video dei prigionieri uccisi in massa, poi quelli degli ostaggi stranieri e i combattenti curdi decapitati o il pilota giordano, arso vivo in una gabbia. Poi si è passati alle immagini dei beni archeologici devastati e adesso i cineasti di Is hanno rivolto la loro attenzione alle chiese e ai simboli della cultura cristiana. La chiesa di San Giorgio a Mosul è stata privata di tutti i suoi simboli di culto. Ora è un edificio qualsiasi buono ad ospitare una prigione o una madrasa, o semplicemente un dormitorio per i combattenti. Si tratta dell'ultimo capitolo della grande campagna del califfato per la distruzione del politeismo e la rimozione delle croci. Mentre non è stata l'Is a distruggere la tomba di Saddam Hussein nel villaggio di Al Awja presso Tikrit. Sembra infatti che al posto della foto del dittatore iracheno sia stata appesa una gigantesca immagine di Qasem Suleiman, il generale iraniano che guida gli attacchi contro Isis a Tikrit. La guerra fra Iran e Iraq, continua ancora.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 10,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare la causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Lupi in fabula**La sinistra ferroviaria è tornata alla ribalta**

Segue da Pagina 1 di corruzione, a questo punto, ce lo dirà la magistratura. Va detto che Incalza è stato sotto attacco dei deputati del Movimento 5 Stelle delle Commissioni Trasporti e Infrastrutture e Ambiente e che il ministro Lupi lo ha sempre difeso come l'uomo giusto al posto giusto. Capiamo che il ministro non voglia dimettersi ma in questo caso, mai Incalza venisse condannato, la stessa carriera

politica di Lupi sarebbe a rischio. Una discrezionalità soggettiva nella selezione delle opere, insieme a procedure farraginose come il codice degli appalti e a una strumentazione normativa desueta, che di fatto ha privato il settore pubblico del suo naturale ruolo di verifica e di controllo, sollevano le perplessità su quanto è stato fatto finora e ombre sui principali interpreti di questo complesso processo. Lo stesso presidente del Consiglio Renzi, che non ha speso una parola a difesa del suo ministro, lo testimonia. Non c'era bisogno della magistratura per intervenire con la necessaria nettezza ed il rischio è che nemmeno l'intervento della magistratura serva a cambiare qualcosa. Renzi ci pensi bene.

L'Europa discussa**Il problema che viene dall'Olanda di Wilders**

Segue da Pagina 1 l'economia olandese potrebbe crescere del 10% in più. L'obiezione olandese è molto più pericolosa, perché convinta che l'errore sia di voler trasformare una cooperazione economica in una organizzazione politica. I populistici olandesi

contestano la cessione della loro sovranità nazionale ai burocrati delle istituzioni europee. Loro si sentono olandesi e vogliono restarlo. Un conto è lavorare insieme, mantenere buoni rapporti commerciali, rispettarci, uno completamente diverso, pensare di poter diventare tutti cittadini europei. L'Europa non ha un problema economico ne ha invece uno politico se ci si convince che la democrazia non possa esistere senza stati nazionali e identità nazionali. E se è l'Olanda a sostenerlo allora saranno dolori nonostante qualunque cosa faccia Angela Merkel.



**Nessuno senza
la dignità del lavoro**

Sviluppo integrale

**Costruiamo l'altra politica,
l'alta politica**